

ANTEPRIMA DEI RISULTATI
RELATIVI ALL'INDAGINE SUGLI EFFETTI
DEL COVID - 19 PER LE IMPRESE ITALIANE



CONFINDUSTRIA

A cura del Centro Studi Confindustria e dell'Area Affari Internazionali di Confindustria

Coordina la raccolta e l'analisi dei dati Tullio Buccellato (t.buccellato@confindustria.it);
contribuiscono Giulia Conti, Silvio La Torre e Giovanni Maresca.

Roma, 5 marzo 2020

I risultati presentati in questo breve rapporto sono basati su dati raccolti fino al 2 marzo 2020, data in cui già oltre 4000 imprese avevano inviato le proprie risposte. La fine della consultazione è prevista per giovedì 5 marzo 2020. Qualora i risultati dovessero cambiare sensibilmente a seguito delle ulteriori risposte, potrebbe seguire un aggiornamento di questo rapporto.

Indice

I risultati dell'indagine in pillole	4
Introduzione	5
Il contesto di riferimento	6
Analisi e descrizione del campione statistico	8
Effetti della diffusione del Covid-19 in Italia	11
Tipologia ed entità dei danni sofferti	12
Cassa integrazione e cancellazione di fiere	14
La voce degli imprenditori	15
Restano sullo sfondo i problemi legati alla diffusione del Covid-19 in Cina	16



I risultati dell'indagine in pillole

Il carattere umanitario dell'epidemia da Covid-19 resta di gran lunga l'aspetto più urgente da trattare, ma purtroppo non l'unico: gli imprenditori hanno da subito manifestato forte preoccupazione per la diffusione dell'epidemia in Cina e in modo molto più marcato dopo la scoperta di focolai in Italia.

Confindustria ha avviato un'indagine tramite un questionario online per ascoltare le imprese italiane (associate e non). L'elevato grado di preoccupazione ha fatto sì che la partecipazione all'indagine sia stata molto elevata; **ad oggi hanno risposto oltre 5.500 imprese** (l'analisi qui riportata si basa su più di 4.000 risposte, che si riducono a 3.171 dopo la pulizia dei dati). Il clima emergenziale ha anche influito sulla composizione del campione che, per sua natura, non può considerarsi statisticamente rappresentativo della popolazione di imprese italiane ma altamente indicativo di come venga percepita l'emergenza stessa su scala territoriale e settoriale.

Primo risultato dell'indagine è la conferma che **la diffusione del Covid-19 in Italia abbia relegato del tutto in secondo piano le già di per sé molto gravi problematiche legate all'epidemia in Cina.**

Più in particolare, dall'analisi dei risultati emerge **che il 65% dei rispondenti ha registrato impatti sulla propria attività a causa della diffusione del Covid-19 in Italia.** La percezione è stata più alta della media in Lombardia e Veneto, dove si è attestata intorno al 70%.

L'impatto è risultato pervasivo per le attività di alloggio e ristorazione, dove il 99% dei rispondenti ha segnalato di aver subito effetti negativi, nonché per tutte le attività legate ai servizi di trasporto. Per la manifattura, il 60% delle imprese intervistate ravvisa degli effetti negativi, con problemi più evidenti per il settore dell'abbigliamento e della lavorazione dei pellami, della chimica e dell'elettronica.

La diffusione del Covid-19 in Italia ad oggi sta causando soprattutto danni relativi al fatturato delle aziende, come indicato dal 27% dei rispondenti; più esiguo (6%) il numero dei rispondenti che hanno subito solo effetti legati al danno degli input produttivi, anche se va detto che **quasi il 20% dei rispondenti ha sperimentato problemi di entrambi i tipi.**

Per quanto riguarda l'entità del danno relativa al fatturato, oltre al 35% delle imprese che ha partecipato all'indagine e non ha subito danni, ce ne sono **circa il 25% che ritiene di avere subito impatti trascurabili o gestibili** attraverso piccoli aggiustamenti del piano aziendale. **Il 17% delle imprese ravvede invece che i danni siano stati significativi perché implicheranno la riorganizzazione del piano aziendale. C'è circa un 10% delle imprese che già teme di non poter raggiungere gli obiettivi per l'anno in corso se non addirittura di dover ricorrere a ridimensionamenti della struttura aziendale.** Data l'elevata incertezza molte imprese non si sentono ancora di poter rispondere.

Il 5% dei rispondenti dichiara di aver dovuto già ricorrere all'uso della cassa integrazione ordinaria a seguito della diffusione del Covid-19.

Dall'indagine condotta è emerso anche che il 24% dei rispondenti ha subito danni per mancata partecipazione/cancellazione di fiere ed eventi promozionali.

Introduzione

Dal momento in cui l'OMS ha annunciato ufficialmente la diffusione di un nuovo virus in Cina, successivamente denominato nCov-2019, l'opinione pubblica è stata catalizzata quasi totalmente da questo tema. Il carattere umanitario dell'epidemia resta di gran lunga l'aspetto più urgente da trattare, ma purtroppo non è l'unico. Sin da subito gli analisti economici e gli imprenditori hanno manifestato importanti preoccupazioni, inizialmente legate esclusivamente ad un eventuale rallentamento della Cina e agli effetti che avrebbe potuto provocare sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale e, di conseguenza, di altre economie aperte come l'Italia. Le iniziali preoccupazioni si sono poi trasformate in paura con la conferma dei primi contagi avvenuti nel nostro Paese. Il già di per sé gravissimo e inedito problema della Cina è così passato del tutto in secondo piano mentre l'emergenza sanitaria catalizzava su di sé le attenzioni e le apprensioni dell'opinione pubblica nazionale.

In questo contesto Confindustria ha avviato un'indagine tramite un questionario *online* per ascoltare le imprese italiane (associate e non) e capire quali fossero i primi impatti sull'attività economica e produttiva. L'emergenza e le preoccupazioni degli imprenditori hanno fatto sì che la partecipazione sia stata molto elevata; ad oggi hanno risposto oltre 5000 imprese. In questa sede riportiamo un'analisi dei dati raccolti sino al 2 marzo. Nonostante il campione completo sarà disponibile a partire dal 6 marzo, non si attendono stravolgimenti nell'interpretazione dei risultati a seguito dell'aggiunta di nuove risposte. I risultati del questionario non sono da considerarsi statisticamente rappresentativi dell'intera economia italiana, ma sono comunque importanti per comprendere il primo impatto dell'emergenza per le imprese.

Il primo dato che emerge chiaramente dall'indagine conferma come la diffusione del Covid-19 in Italia abbia relegato del tutto in secondo piano le problematiche legate all'epidemia in Cina. Più in particolare, dall'analisi dei risultati emerge che il 65% dei rispondenti ha registrato impatti sulla propria attività a causa della diffusione del Covid-19 in Italia. La percezione è stata più alta della media in Lombardia e Veneto, dove si è attestata intorno al 70%. L'impatto è risultato pervasivo per le attività di alloggio e ristorazione, dove il 98,6% dei rispondenti ha segnalato di aver subito effetti negativi, nonché per tutte le attività legate ai servizi di trasporto. Prevale soprattutto un effetto di rallentamento della domanda piuttosto che di impatto sulle filiere; questo dato si spiega con la circostanza che il settore maggiormente colpito sia stato quello dei servizi. Per la manifattura, il 60% delle imprese intervistate ravvisa degli effetti negativi, con problemi più evidenti per il settore dell'abbigliamento e della lavorazione dei pellami, della chimica e dell'elettronica.

Attraverso il questionario gli imprenditori hanno anche potuto dar voce direttamente alle proprie preoccupazioni rispondendo a domande aperte. Tra queste sventa il calo della domanda, declinato in una riduzione dei consumi, nel rinvio o annullamento di ordini e, per il settore turistico, nella cancellazione delle prenotazioni. Un'altra preoccupazione ricorrente è quella legata alla perdita d'immagine che rischia di tradursi in un problema più duraturo per la reputazione del *Made in Italy* nel mondo. Seguono poi difficoltà di ordine più pratico come aspetti logistici, impossibilità di incontrare clienti, fornitori e personale. Un dato di fondo che traspare è la condizione di paura e incertezza che sta pervadendo il Paese. Per molti rispondenti è infine difficile stimare l'entità del danno, dato che l'emergenza sia nazionale sia internazionale della diffusione del Covid-19 è ancora in corso.

Ad oggi non si esclude che Confindustria possa effettuare una nuova consultazione delle imprese nelle prossime settimane, stavolta al fine di ascoltare quali siano i bisogni degli imprenditori e gli eventuali strumenti legislativi da mettere in atto nel medio periodo per soddisfarli.



Il contesto di riferimento

Il 30 gennaio 2020 l'OMS dichiara che il Coronavirus diffusosi in Cina rappresenta un'emergenza globale. La dichiarazione è rilasciata circa un mese dopo le prime segnalazioni della Cina all'OMS su casi anomali di polmonite a Wuhan, città di oltre 11 milioni di abitanti nella provincia di Hubei. Da quel momento lo sforzo di tutte le organizzazioni con scopi umanitari è stato incessante, sia per limitare il diffondersi dell'epidemia in Cina, sia per scongiurarne la diffusione a livello internazionale.

Se i problemi umanitari legati alla diffusione del nuovo virus restano prioritari, purtroppo fin da subito si sono intrecciati con i disagi e le ripercussioni sull'economia globale, di cui la Cina è ormai un player fondamentale, secondo solo agli USA per peso sul PIL mondiale. La questione su cui spesso ci si interroga è se la Cina riuscirà a effettuare un "atterraggio morbido" rispetto agli elevati tassi di sviluppo sperimentati in passato, quindi accompagnando la crescita su un sentiero di graduale rallentamento; oppure se, come nel caso di altre economie emergenti, si debba mettere in conto una crisi dalle conseguenze più gravi e imprevedibili, ovvero una battuta d'arresto più brusca. Con le informazioni disponibili è prematuro dire se il Covid-19 possa innescare un tale avvitamento dell'economia o meno, ma si tratta di un ulteriore fattore di fragilità da tenere in considerazione.

Anche se l'epidemia da Coronavirus risulta essere al momento la questione centrale e prioritaria per la Cina, persistono ulteriori fattori che potrebbero contribuire al rallentamento della sua economia, tra cui l'elevato indebitamento delle imprese pubbliche, la ripida dinamica dei prezzi delle abitazioni (che per alcuni analisti ha portato al formarsi di una bolla immobiliare) e la diffusione di servizi bancari ombra, ovvero fuori dai canali pubblici ufficiali. A ciò si aggiungono le crescenti tensioni con gli USA, che hanno trovato una momentanea tregua con il *Phase 1 agreement*, siglato poco prima che scoppiasse l'emergenza Covid-19. A tal proposito, si evidenziano dubbi sulla tenuta dei patti siglati e sulla continuazione delle trattative e, anche in questo caso, la diffusione dell'epidemia non ha fatto che rendere il quadro ancora più incerto e instabile.

Per quanto riguarda il caso dell'Italia, la comunità degli economisti ha sin da subito iniziato a interrogarsi circa le possibili conseguenze della diffusione del virus in Cina. Seppure con un quadro informativo ancora molto ridotto e una perdurante incertezza sulla propagazione



dell'epidemia, si è cominciato a ragionare sugli eventuali effetti diretti per la nostra economia, export *in primis*: assumendo vari scenari di rallentamento della Cina, sono state fatte delle stime di impatto sull'economia mondiale e italiana.

Alla luce di tali considerazioni, i risultati delle analisi più tempestive e più o meno rigorose erano piuttosto unanimi nel descrivere i possibili effetti della diffusione del Covid-19 in Cina come limitati, sotto il mezzo punto percentuale, ma comunque rilevanti per un'economia come quella dell'Italia che già stentava a crescere di qualche decimale. Tutto ciò peraltro soggetto a forte incertezza su durata e grado di diffusione del Covid-19.

I problemi legati alla diffusione del Covid-19 in Cina sono passati di colpo in secondo piano da venerdì 21 febbraio con l'annuncio della presenza di focolai di contagio in Italia. Se quindi fino a quel momento la Cina e tutti i problemi legati alle filiere cinesi erano al centro del dibattito di tutti gli operatori e policy maker, ci si è poi trovati a far fronte a tutt'altro ordine di priorità.

Tra gli effetti immediati si è registrata una spinta all'isolamento anche da parte di importanti partner commerciali; d'altra parte l'Italia stessa era stata tra i primi paesi a bloccare i voli dalla Cina come contromisura al contagio.

L'Italia si trova ad attraversare una situazione inedita, dagli esiti ancora poco chiari e con molti fattori di incertezza; quel che però sembra evidente è che ai gravi effetti per il sistema sanitario nazionale si stanno aggiungendo reazioni da parte degli operatori domestici e internazionali che potrebbero avere effetti sull'economia reale, che versa già in uno stato di bassa crescita. Non è ad oggi chiaro quale sarà il grado di diffusione in altre aree geografiche e quindi resta del tutto incerto quali misure possano essere messe in campo e quali possano essere gli effetti per l'economia mondiale.

È in questo contesto che il 26 febbraio 2020 Confindustria ha lanciato un'indagine sotto forma di un questionario *online* per ascoltare le imprese italiane, sia associate che non, a seguito della diffusione del Covid-19 sul territorio nazionale. Principale obiettivo dell'indagine è stato quello di avere in tempi molto stretti una prima idea di quali siano stati i disagi più gravi sofferti dalle imprese ed una prima panoramica di come i problemi siano stati avvertiti tra diversi settori industriali e nelle diverse regioni geografiche.

Analisi e descrizione del campione statistico

Data l'emergenza in corso il questionario ha raccolto un numero elevato di risposte nel giro di pochi giorni: i questionari riempiti hanno superato le 4000 unità al 2 marzo 2020. L'emergenza ha anche influito sulla composizione del campione, che per sua natura non può considerarsi rappresentativo della popolazione nazionale ma altamente indicativo di come venga percepita l'emergenza stessa su scala territoriale e settoriale.

Tabella 1 - distribuzione del campione d'indagine per regione				
Regione	Campione indagine		Dati Eurostat 2017	
	Numero imprese	In % sul tot.	Numero imprese	In % sul tot.
Abruzzo	47	1,5%	90.595	2,2%
Basilicata	12	0,4%	32.958	0,8%
Calabria	20	0,6%	100.971	2,5%
Campania	87	2,7%	324.414	8,0%
Emilia Romagna	135	4,3%	340.056	8,4%
Friuli Venezia Giulia	246	7,8%	77.261	1,9%
Lazio	49	1,5%	387.251	9,5%
Liguria	76	2,4%	114.617	2,8%
Lombardia	1083	34,2%	751.639	18,5%
Marche	87	2,7%	118.109	2,9%
Molise	2	0,1%	19.198	0,5%
Piemonte	492	15,5%	303.061	7,5%
Puglia	88	2,8%	234.427	5,8%
Sardegna	22	0,7%	96.090	2,4%
Sicilia	52	1,6%	244.326	6,0%
Toscana	156	4,9%	302.654	7,5%
Trentino Alto Adige	18	0,6%	80.909	2,0%
Umbria	58	1,8%	61.477	1,5%
Val D'Aosta	12	0,4%	10.447	0,3%
Veneto	429	13,5%	371.513	9,1%
Totale	3171	100%	4.061.973	100%

In seguito al processo di pulizia dei dati, il numero di risposte su cui si è effettuata l'analisi è stato di 3.171 unità. Data la natura per ora regionale della concentrazione dei focolai del virus, molte risposte al questionario sono arrivate dalle regioni con zone interessate dall'epidemia al loro interno o dalle regioni ad esse confinanti. Questo è evidente dai dati regionali che tendono a sovra-rappresentare alcune aree rispetto ad altre, come si evince dal raffronto tra i dati sulla composizione del campione d'indagine e quelli sulla distribuzione territoriale della popolazione delle imprese italiane desunta dai dati Eurostat. Le discrepanze più evidenti del campione di imprese rispetto ai dati Eurostat riguardano le aziende del Friuli-Venezia Giulia (presenti quasi quattro volte la media nazionale), della Lombardia (quasi il doppio), del Piemonte (più del doppio) e Veneto. Vengono invece sottorappresentate le altre regioni, tra cui quelle del Centro (da segnalare il Lazio, le cui imprese hanno avuto nel questionario una rappresentatività dell'1,5% rispetto al 9,5% del peso che rivestono secondo i dati Eurostat) e l'intero Mezzogiorno (con particolare riferimento alla Sicilia e alla Campania) (Tabella 1).

Sulla base dei macrosettori di riferimento, analizzati con l'ordinamento statistico ATECO 2007, si evidenziano delle altre discrepanze rispetto ai dati Eurostat sulle imprese (Tabella 2). È molto evidente la sovra-rappresentazione di quelle manifatturiere: tale discrepanza è facilmente attribuibile all'origine del questionario, che essendo nato su iniziativa di Confindustria ha attratto più risposte da parte di imprese del settore. Altri settori leggermente sovrarappresentati includono il settore dei servizi di informazione e comunicazione. Da segnalare invece una marcata sottorappresentazione del settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dell'amministrazione pubblica e delle attività professionali, scientifiche e tecniche (macrosettore che include le attività legali, la consulenza gestionale, l'architettura, la ricerca scientifica e altre attività professionali). Sono inoltre sottorappresentate le attività di alloggio e di ristorazione rispetto alla media nazionale.

Tabella 2 - distribuzione del campione d'indagine per macro-settore				
	Campione indagine		Dati Eurostat 2017	
Macro-settore	Numero imprese	In % sul tot.	Numero imprese	In % sul tot.
a. Agricoltura, silvicoltura e pesca	6	0,2%	-	-
b. Estrazioni di minerali da cave e miniere	12	0,4%	1928	0,1%
c. Attività manifatturiere	1898	59,9%	383585	10,3%
d. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	10	0,3%	8861	0,2%
e. Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	40	1,3%	8957	0,2%
f. Costruzioni	139	4,4%	502775	13,5%
g. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli	232	7,3%	1103967	29,7%
h. Trasporto e magazzinaggio	149	4,7%	-	-
i. Attività di servizi di alloggio e di ristorazione	140	4,4%	334644	9,0%
L Servizi di informazione e comunicazione	166	5,2%	101941	2,7%
m. Attività finanziarie e assicurative	16	0,5%	-	-
n. Attività immobiliari	4	0,1%	223109	6,0%
o. Attività professionali, scientifiche e tecniche	184	5,8%	749118	20,2%
p. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	115	3,6%	-	-
q. Amministrazione pubblica e difesa; Assicurazione sociale obbligatoria	1	0,0%	146114	3,9%
r. Istruzione	18	0,6%	-	-
s. Sanità e assistenza sociale	14	0,4%	-	-
t. Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	13	0,4%	24945	0,7%
u. Altre attività di servizi	14	0,4%	122099	3,3%
Totale	3171	100%	3712043	100%

Ci sono inoltre alcune discrepanze tra il campione e la media nazionale per quanto riguarda la distribuzione delle imprese del settore manifatturiero (Tabella 3). Le imprese del settore alimentare nel campione dell'indagine sono sottorappresentate in maniera marcata, così come quelle del settore dell'abbigliamento e del pellame (meno della metà per percentuale della media nazionale). Fortemente sottorappresentati anche il settore dei prodotti in legno e dell'arredo e si nota una leggera sottorappresentazione per le imprese che producono prodotti in metallo.



Tabella 3 - distribuzione del campione d'indagine per settore manifatturiero				
	Campione indagine		Dati Eurostat 2017	
Settore Manifatturiero	Numero imprese	In % sul tot.	Numero imprese	In % sul tot.
a. Alimentare	133	7,0%	52.542	16,0%
b. Bevande	35	1,8%	3.348	1,0%
c. Tabacco	1	0,1%	6	0,0%
d. Tessile	104	5,5%	13.471	4,1%
e. Abbigliamento e pellame	115	6,1%	43.525	13,2%
f. Prodotti in legno (escluso mobili)	41	2,2%	27.194	8,3%
g. Carta	49	2,6%	3.763	1,1%
h. Stampa	41	2,2%	15.286	4,6%
i. Coke e petrolio	9	0,5%	291	0,1%
l. Chimica	83	4,4%	4.312	1,3%
m. Farmaceutica	23	1,2%	456	0,1%
n. Gomma e plastica	125	6,6%	9.859	3,0%
o. Minerali non metall.	71	3,7%	-	-
p. Metallurgia	49	2,6%	3.417	1,0%
q. Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	316	16,6%	63.075	19,2%
r. Elettronica e apparecchi di precisione	64	3,4%	4.887	1,5%
s. Apparecchiature elettriche e domestiche	68	3,6%	8.253	2,5%
t. Macchinari	358	18,9%	22.568	6,9%
u. Autoveicoli	31	1,6%	2.267	0,7%
v. Altri mezzi di trasporto	24	1,3%	2.463	0,7%
x. Mobili e arredo	67	3,5%	18.615	5,7%
z. Altro	91	4,8%	29.518	9,0%
Totale	1.898	100%	329.116	100%

Sono invece fortemente sovrarappresentati nel campione il settore dei macchinari, della chimica e della farmaceutica.

Anche dall'analisi del campione d'indagine per taglia dell'impresa emergono delle differenze significative rispetto alla composizione della popolazione per le imprese italiane. Prima di tutto si noti come tra le imprese che hanno risposto al questionario ci sia una sovra-rappresentazione delle grandi. Viceversa, le microimprese, che nelle statistiche Eurostat coprono il 94,8% del totale, sono solo il 48% nel campione dell'indagine. Piccole, medie e grandi imprese hanno risposto al questionario più spesso, forse in virtù dei legami che le imprese di maggiori dimensioni tendono a sviluppare con l'estero e alle misure più tempestive prese in risposta alla diffusione del Covid-19 in Italia.

Tabella 4 - distribuzione del campione d'indagine per taglia d'impresa								
	Campione indagine				Eurostat totale economia (2016 ultimo dato disponibile)			
	Intera economia		Manifattura		Intera economia (2016 ultimo dato disponibile)		Manifattura (2016 ultimo dato disponibile)	
Taglia	Frequenza	In % sul totale	Frequenza	In % sul totale	Frequenza	In % sul totale	Frequenza	In % sul totale
Micro (< 10)	1525	48%	959	50%	3.526.539	94,8%	319.021	82%
Piccola (10-49)	841	26%	607	31%	170.290	4,6%	59.118	15%
Media (50 - 249)	602	18%	196	10%	19.518	0,5%	8.491	2%
Grande (Oltre 249)	203	6%	136	7%	3.249	0,1%	1.236	0,3%
Total	3171	100	1898	100	3.719.596	100	387.866	

Le stesse linee interpretative si applicano al focus sulla manifattura. Le microimprese, che nelle statistiche Eurostat coprono l'82% del totale, coprono il 50% dei rispondenti nel campione dell'indagine. Da segnalare inoltre che il settore manifatturiero nel nostro caso ha attratto più risposte da parte di piccole imprese rispetto ad altri settori, dove hanno risposto soprattutto medie e grandi imprese.

Effetti della diffusione del Covid-19 in Italia

Su 3.171 rispondenti al questionario, il 65% ha indicato che la diffusione del Covid-19 in Italia a avuto un impatto sulle loro attività. La percezione è stata più alta della media in Lombardia e Veneto, dove si è attestata intorno al 70%. In alcune regioni risulta ancora più elevata, come ad esempio nel Lazio, ma la copertura campionaria relativamente scarsa non consente di considerare questi risultati come significativi. Interessante notare come in Toscana la percentuale di rispondenti che ritengono di aver subito un impatto risulti piuttosto elevata (65,4%) e maggiore rispetto al Piemonte.

Tabella 5 - percezione d'impatto del Covid-19 a livello regionale				
Regione	Hanno percepito un impatto	Non hanno percepito un impatto	Totale	Hanno percepito un impatto, %
Abruzzo	30	17	47	63,80%
Basilicata	7	5	12	58,30%
Calabria	14	6	20	70%
Campania	49	38	87	56,3%
Emilia Romagna	94	41	135	69,6%
Friuli Venezia Giulia	132	114	246	53,7%
Lazio	38	11	49	77,6%
Liguria	44	32	76	57,9%
Lombardia	755	328	1083	69,7%
Marche	54	33	87	62,1%
Molise	1	1	2	50%
Piemonte	285	207	492	57,9%
Puglia	52	36	88	59,1%
Sardegna	14	8	22	63,6%
Sicilia	31	21	52	59,6%
Toscana	102	54	156	65,4%
Trentino Alto Adige	11	7	18	61,1%
Umbria	36	22	58	62,1%
Val D'Aosta	4	8	12	33,3%
Veneto	304	125	429	70,9%
Totale	2.057	1.114	3.171	64,9%
Domanda: Ritiene che la diffusione in Italia del Covid-19 abbia già avuto un impatto sulla sua azienda?				

In molti contesti di città d'arte pesano anche i risultati relativi al settore alberghiero: questo può essere il caso di Firenze, Roma e Venezia. L'impatto è infatti risultato pervasivo per le attività di alloggio e ristorazione: il 98,6% dei rispondenti ha segnalato di aver subito effetti negativi. La percezione di effetti negativi è stata piuttosto elevata anche per tutte le attività legate ai servizi di trasporto (82,5%). Ad oggi prevale un effetto di rallentamento della domanda, piuttosto che di disagio sulle filiere e questo è comprensibile alla luce del fatto che il settore maggiormente impattato sia quello dei servizi. Per la manifattura il 60% delle imprese intervistate ravvisa degli effetti negativi. Nella Tabella 6 che segue sono riportati solo i macrosettori per cui c'è stato un numero di risposte significativo.

Tabella 6 - percezione d'impatto del Covid-19 a livello settoriale				
Macrosettore	Hanno percepito un impatto	Non hanno percepito un impatto	Totale	Hanno percepito un impatto, %
c.Attività manifatturiere	1141	757	1898	60,12%
f.Costruzioni	61	78	139	43,88%
g.Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli	170	62	232	73,28%
h.Trasporto e magazzinaggio	123	26	149	82,55%
i.Attività di servizi di alloggio e di ristorazione	138	2	140	98,57%
l.Servizi di informazione e comunicazione	113	53	166	68,07%
o.Attività professionali, scientifiche e tecniche	124	60	184	67,39%
p.Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	90	25	115	78,26%
Domanda: Ritiene che la diffusione in Italia del Covid-19 abbia già avuto un impatto sulla sua azienda?				

Effettuando poi uno zoom sulla manifattura, ad oggi i settori che hanno subito disagi più evidenti risultano essere il settore dell'abbigliamento e della lavorazione dei pellami (73%), della chimica (71,1%) e dell'elettronica (71,9%). Per alcuni settori il campione resta troppo ridotto per poter considerare le statistiche come indicative di trend reali.

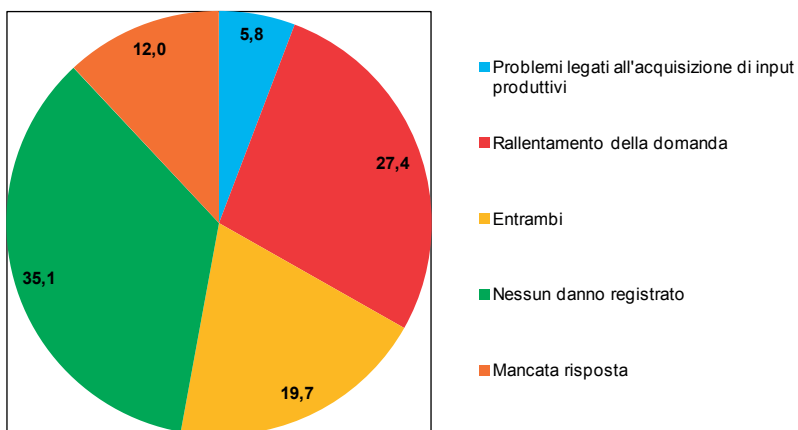
Tabella 7 - percezione d'impatto del Covid-19 con focus sul settore manifatturiero

Settore manifatturiero	Hanno percepito un impatto	Non hanno percepito un impatto	Totale	Hanno percepito un impatto, %
a.Alimentare	79	54	133	59,39%
b.Bevande	22	13	35	62,86%
c.Tabacco	1	0	1	100%
d.Tessile	68	36	104	65,38%
e.Abbigliamento e pellame	84	31	115	73,04%
f.Prodotti in legno (escluso mobili)	24	17	41	58,54%
g.Carta	26	23	49	53,06%
h.Stampa	18	23	41	43,90%
i.Coke e petrolio	4	5	9	44,44%
l.Chimica	59	24	83	71,08%
m.Farmaceutica	16	7	23	69,57%
n.Gomma e plastica	70	55	125	56%
o.Minerali non metall.	30	41	71	42,25%
p.Metallurgia	24	25	49	48,98%
q.Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	169	147	316	53,48%
r.Elettronica e apparecchi di precisione	46	18	64	71,88%
s.Apparecchiature elettriche e domestiche	41	27	68	60,29%
t.Macchinari	221	137	358	61,73%
u.Autoveicoli	21	10	31	67,74%
v.Altri mezzi di trasporto	12	12	24	50%
x.Mobili e arredo	45	22	67	67,16%
z.Altro	61	30	91	67,03%
Totale	1141	757	1898	60,12%

Domanda: Ritiene che la diffusione in Italia del Covid-19 abbia già avuto un impatto sulla sua azienda?

Tipologia ed entità dei danni sofferti

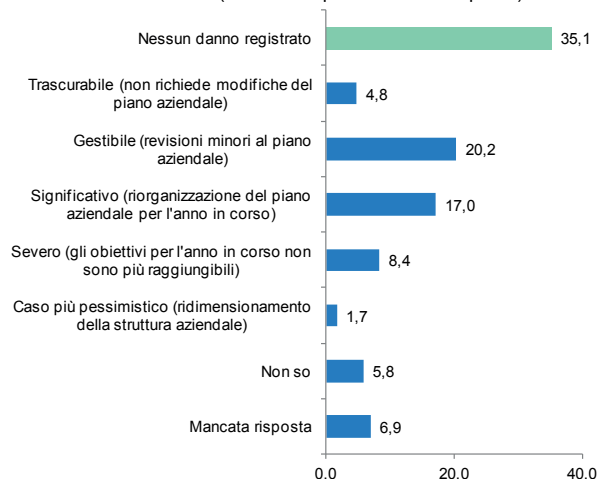
Figura 1 - tipologia di problema riscontrato
(in % su un campione di 3.171)



Domanda: Quali sono i problemi che l'impresa sta riscontrando nello svolgimento della sua attività produttiva?

La diffusione del Covid-19 in Italia ad oggi sta causando soprattutto danni relativi al fatturato delle aziende, come indicato dal 27% dei rispondenti; più esiguo (5,8%) il numero dei rispondenti che hanno subito solo effetti legati al danno degli input produttivi, anche se va detto che quasi il 20% dei rispondenti ha sperimentato problemi di entrambi i tipi. Il 12 % dei rispondenti non ha espresso un parere, forse per l'ancora elevata incertezza.

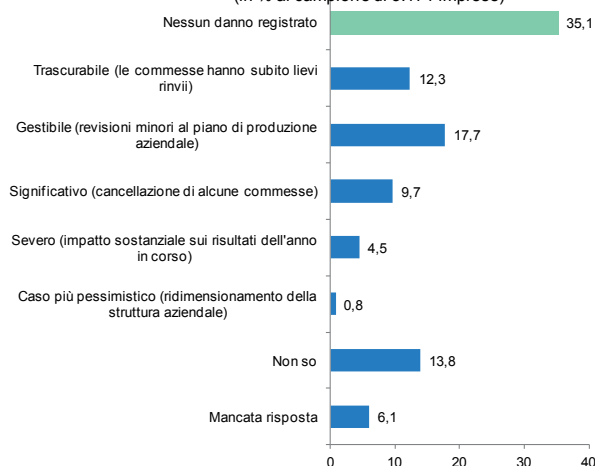
Figura 2 - entità del danno al fatturato
(in % al campione di 3.171 imprese)



Domanda: Qual è l'entità del danno al fatturato legato al rallentamento della domanda che si attende?

Per quanto riguarda l'entità del danno relativa al fatturato un quarto delle imprese pensa che sia gestibile e richieda solo piccoli aggiustamenti ai piani aziendali. Il 17% delle imprese ravvede invece che i danni siano stati significativi perché hanno implicato la riorganizzazione del piano aziendale per l'anno in corso. C'è circa un 10% delle imprese che ha risposto i cui danni registrati oscillano tra il severo (gli obiettivi per l'anno in corso non sono più raggiungibili) e il più elevato grado di pessimismo, ovvero prevedono di dover ricorrere a ridimensionamenti della struttura aziendale. C'è anche una parte delle imprese, il 5,8%, che ancora non riesce ad effettuare una stima del tipo di danni ricevuti.

Figura 3 - entità del danno per disagi nelle catene di subfornitura italiane
(in % al campione di 3.171 imprese)

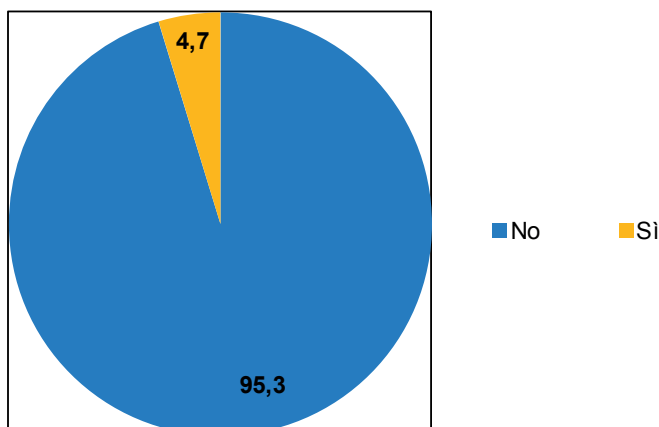


Domanda: Qual è l'entità del danno economico legata ai ritardi nelle catene di subfornitura nazionali che si attende?

Meno grave appare l'entità dei danni legati ai disagi nelle catene di subfornitura italiane, infatti le imprese che dicono di aver subito danni trascurabili sono circa il 12,3%, ben sopra il 4,8% di quelle che avevano dichiarato danni trascurabili per il fatturato. Resta comunque elevata la parte di imprese che ha subito un danno gestibile (17,7%) o anche significativo per la cancellazione di commesse (9,7%). La percentuale di rispondenti che indica di aver subito danni gravi (severi o caso più pessimistico) è del 5,3%, circa la metà di quella osservata per i danni relativi al fatturato.

Cassa integrazione e cancellazione di fiere

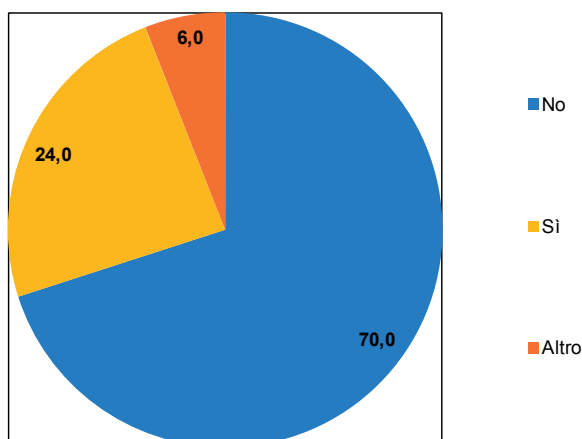
Figura 4 - ricorso alla cassa integrazione ordinaria
(in % su un campione di 3.171)



Domanda: Si è reso necessario il ricorso alla cassa integrazione ordinaria per la diffusione del Covid-19 in Italia?

Tra le segnalazioni arrivate direttamente dalla voce dei nostri imprenditori si annovera quella del rischio di ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Dall'analisi effettuata in merito, su un campione di 3.171 aziende che hanno risposto al quesito, il 4,7% dichiara di aver dovuto già ricorrere all'uso dell'ammortizzatore sociale, contro il 95,3% che dichiara di non averlo fatto. Tuttavia dalle risposte qualitative traspare un sentimento di forte tensione, indice del fatto che se la situazione nazionale non dovesse migliorare, la percentuale di ricorso a tale strumento tenderà tendenzialmente a crescere. Peraltro è importante segnalare che la CIG non è uno strumento disponibile per tutte le imprese incluse nell'indagine.

Figura 5 - danni da mancata partecipazione/cancellazione di fiere o eventi promozionali in Italia
(in % su un campione di 3.171)



Domanda: Si sono registrati danni per mancata partecipazione/cancellazione di fiere o eventi promozionali in Italia?

Un'ulteriore problematica che il nostro tessuto produttivo sta riscontrando in merito alla diffusione del Covid-19 in Italia è quella relativa alle attività aggregative. Alcuni imprenditori segnalano infatti i disagi determinati dalla cancellazione o la posticipazione di fiere o eventi di promozione sia nel nostro Paese che all'estero, ma altresì quelli legati alla scarsa presenza che si registra durante i diversi eventi in corso. Dall'indagine condotta in merito, effettuata su un campione di 3.171 imprese, è emerso che tra queste il 24% abbia subito danni per mancata partecipazione/cancellazione di fiere ed eventi promozionali in Italia, contro il 70% che dichiara di non averne subiti.

La voce degli imprenditori

In questa sezione riportiamo le sensazioni espresse qualitativamente da un campione di 2000 imprese a cui è stato chiesto di aggiungere ulteriori rischi o effetti riscontrati rispetto alla diffusione del Covid-19 in Italia e non già segnalati rispondendo ad altre domande.

Si evince, in primo luogo, una contrazione della domanda nel mercato domestico legata al drastico calo dei consumi. Gran parte delle aziende italiane racconta le difficoltà che sta attraversando in merito alla vendita di prodotti. Si verificano ad oggi annullamenti, blocchi e rinvio di ordini. Uno dei settori maggiormente colpiti è quello turistico, dove si segnala una drastica percentuale di riduzione e cancellazione di prenotazioni.

Non è un caso che molte delle imprese che hanno risposto alla domanda indichino poi la probabilità che nel lungo e medio periodo si verifichi un danno di immagine e della reputazione del Paese. Le aziende ritengono che il diffondersi del virus stia generando un calo di fiducia nel sistema del *Made in Italy*, da cui ne conseguirebbe la percezione di inaffidabilità dei nostri prodotti e la perdita di competitività delle nostre aziende.

A questo si collega la particolare sensibilità dimostrata dai nostri imprenditori in merito alla limitazione della mobilità internazionale, all'isolamento e alla discriminazione che i paesi stanno mettendo in atto nei confronti dell'Italia. Soprattutto identificano la difficoltà nell'incontrare clienti, fornitori e personale estero. Si segnala inoltre come la restrizione della mobilità si accompagni anche all'interruzione dei rapporti commerciali. Questo genera una serie di problematiche logistiche tra le quali la difficoltà di circolazione dei dipendenti delle aziende e delle merci, quest'ultima necessaria a garantire il rispetto dei tempi di spedizione e di consegna che diversamente provocano uno slittamento dei termini di pagamento.

Viene poi messa in luce la difficoltà di approvvigionamento di materie prime e di semilavorati, segmento fondamentale della produzione industriale sul quale si basano i cicli di lavorazione e le strategie di produzione. Sul piano interno emerge la criticità a gestire il personale, legata alla paura dei dipendenti che genera molto spesso assenteismo. Emergono le difficoltà per chi ha personale bloccato all'estero e delle aziende alle quali viene richiesta una garanzia dello stato di salute dei propri dipendenti da parte di clienti stranieri.

In generale, questa condizione di diffidenza sul piano domestico e internazionale sta determinando un rallentamento delle attività produttive. Si teme anche una perdita di commesse a vantaggio di competitor europei. Dall'indagine si evince dunque un clima d'incertezza e di allarme pervasivo nel nostro Paese che se dovesse perdurare ancora a lungo potrebbe comportare anche un congelamento delle iniziative imprenditoriali.

N°	Principali effetti dell'emergenza COVID - 19 sul sistema produttivo italiano	Dettaglio della problematica
1	Calo della domanda	Drastico calo dei consumi. Difficoltà nella vendita dei prodotti italiani: annullamento, blocco o rinvio ordini. Riduzione e cancellazioni di prenotazioni (settore turistico).
2	Perdita di immagine	Danno reputazionale e riduzione capacità attrattiva del paese. Percezione inaffidabilità del prodotto Made in Italy, perdita di competitività delle aziende italiane, preferenza della concorrenza da parte dei consumatori.
3	Arresto della produzione e degli investimenti	Rallentamento e blocco delle attività produttive. Perdita di commesse a vantaggio di competitor europei. Rallentamento e minore propensione agli investimenti esteri. Compromissione degli obiettivi di fatturato. Rischio chiusura delle aziende.
4	Logistica	Difficoltà di circolazione del personale e delle merci (ritardi di consegne, di spedizione e mancato rispetto dei termini di pagamento). Difficoltà di reperimento di materie prime e /o semilavorati. Rallentamento e blocco dei trasporti. Incremento dei costi.
5	Incontro con clienti, fornitori e personale estero	Difficoltà di visitare ed incontrare clienti in Italia e all'estero. Difficoltà di incontro con i fornitori e personale estero.
6	Paura e incertezza sul futuro	Tensione, allarme generalizzato, paura ed incertezza sul futuro. Perdita di fiducia degli imprenditori, congelamento iniziative imprenditoriali.
7	Gestione personale/ dipendenti	Difficoltà di gestione del personale. Panico e deconcentrazione dei dipendenti. Assenteismo. Dipendenti bloccati all'estero. Richiesta di garanzia di salute per i lavoratori di aziende italiane.
8	Isolamento / mobilità internazionale	Isolamento del paese e discriminazione. Restrizione mobilità. Blocco collegamenti da e per Paesi ExtraUE. Interruzione relazioni commerciali con paesi esteri.
9	Cancellazione fiere / eventi promozionali	Blocco attività aggregative. Cancellazioni e posticipazioni di fiere ed eventi promozionali. Significativa riduzione di partecipazione ad eventi in corso.
10	Crisi economica	Impatto significativo sull'economia italiana. Rallentamento globale degli investimenti.
11	Comunicazione e informazione	Notizie non controllate. Comunicazione allarmista.
12	Difficoltà di crescita progetti internazionali o di internazionalizzazione	Rinvio o blocco progetti. Difficoltà di crescita progetti di internazionalizzazione. Difficoltà follow up progetti all'estero.

Restano sullo sfondo i problemi legati alla diffusione del Covid-19 in Cina

Come già menzionato, tutte le criticità legate alla diffusione del Covid-19 in Cina e alle conseguenze che questo potrebbe produrre per l'economia globale, seppur molto gravi, sono passate del tutto in secondo piano a seguito della scoperta di contagi anche nel nostro Paese. Questo è forse uno dei risultati principali di quest'indagine, in cui si chiedeva inizialmente di distinguere tra gli effetti della diffusione in Cina e quella in Italia: la maggior parte dei rispondenti non sembra aver recepito la differenza e infatti i risultati inerenti alla Cina appaiono distorti al rialzo. Per questa ragione si è deciso di concentrarsi solo nella presentazione di quelli legati alla diffusione del Covid-19 in Italia, che comunque è consequenziale per chiare ragioni alla precedente diffusione in Cina.

Qui di seguito riportiamo comunque delle linee di ragionamento sui possibili impatti legati al rallentamento della Cina, che non intendono essere esaustive ma indicative di un ingombrante problema che resta comunque sul tavolo.

L'economia cinese pesa ormai quasi un quinto dell'economia mondiale¹, ciò implica che un rallentamento della crescita pari a un punto si traduca in un rallentamento di circa 0,2 punti percentuali di crescita del PIL mondiale. Questo non potrà che tradursi in effetti negativi anche per l'economia italiana. Nel 2020 la crescita della Cina secondo i principali previsori era attesa essere intorno al 6,0%, che questa previsione venga rivista a ribasso sembra ormai certo, la questione è di quanto: sono state fatte molte ipotesi, ma data l'incertezza ancora troppo elevata sulla diffusione a livello internazionale del Covid-19 e sulla sua durata, ogni previsione potrebbe essere rapidamente smentita.

Per quanto concerne i possibili danni legati all'export italiano, uno dei primi dati di riferimento è quello del nostro export totale verso la Cina nel 2018, pari a circa 12 miliardi di euro. L'eventuale effetto non è di per sé omogeneo tra i vari comparti del *Made in Italy*.

Per l'Italia il settore più a rischio potrebbe essere quello dei pellami che in Cina realizza il 5,4% del proprio export totale e il tessile e abbigliamento la cui esposizione si attesta al 4,4%. Particolarmente esposto risulta anche un settore chiave per l'economia italiana come quello dei macchinari (3,9%). Va tuttavia notato che l'Italia è meno presente sul mercato cinese rispetto ad altri partner europei: la Cina pesa per il 2,8% dell'export totale italiano, mentre per la Francia il dato è pari al 4,3% e per la Germania addirittura il 7,1%.

Problemi potrebbero verificarsi anche rispetto alla mancanza di approvvigionamenti e dunque alla reperibilità di materie prime o semilavorati. Molte produzioni nazionali rientrano nelle catene del valore globali e una parte della componentistica proviene dalla Cina. Il rallentamento delle produzioni cinesi a causa del Covid-19 rischia perciò di rallentare sensibilmente la manifattura in diversi settori.

Va poi sottolineato come i soli problemi legati al rallentamento dei flussi di turisti cinesi fossero stati inizialmente segnalati come di elevato rilievo per il settore. Ovviamente il problema ha poi assunto un'altra scala che ha determinato anche in questo caso il passaggio del tutto in secondo piano delle criticità legate esclusivamente alla Cina.

Durata e diffusione dei disagi saranno determinanti per quantificare i danni complessivi.

1

Peso sul PIL calcolato a parità di potere di acquisto.



